

INAUGURATA FIERAGRICOLA. Autorità nazionali e regionali per il taglio del nastro ieri a Verona

Brexit, rischio salasso sui fondi dell'agricoltura

De Castro: «Mancheranno 12 miliardi al bilancio Ue, in compenso la maggioranza a Bruxelles passa dai nordici al polo mediterraneo»

Danese: «Qui c'è sempre in vetrina l'innovazione. Adesso è il tempo della coltivazione di precisione»

Valeria Zanetti
VERONA

Un'agricoltura interessata alle moderne tecnologie per produrre di più, meglio, senza rinunciare alla qualità. Ma che nel contempo guarda preoccupata agli accordi di libero scambio stipulati o in via di definizione tra Ue e Paesi esteri. E teme che la prossima Pac-Politica agricola comune possa prevedere un taglio netto di risorse per il primario, a causa della Brexit. Sono stati questi i temi trattati nel corso del convegno «Futuro primario. Dalla Politica agricola comune all'agricoltura 4.0, le prossime sfide dell'agricoltura italiana ed europea», che ha inaugurato ieri la 113a edizione di Fieragricola, rassegna internazionale affollata delle rappresentanze e protagonisti di tutto il settore primario che sarà ospitata nel quartiere scaligero di Veronafiere fino a sabato.

INNOVAZIONE E TUTELE «Fin

dalla nascita, nel 1898, Fieragricola ha indicato la strada dell'innovazione», esordisce Maurizio Danese, presidente di Veronafiere. «Oggi la sfida riguarda l'agricoltura di precisione, la digitalizzazione, senza abbassare la guardia su sicurezza, salubrità delle produzioni, qualità, accesso al cibo e redditività degli agricoltori, aspetto imprescindibile se si vuole garantire un futuro al primario». Anche il presidente della Regione, Luca Zaia rimarca: «L'Ue deve tutelare l'agricoltura mediterranea, l'unica capace di esprimere tipicità ed identità. Bisogna poi spostare il reddito sugli agricoltori per salvaguardare un comparto che in Veneto vale 6 miliardi, e ben 17 se valutato in abbinata con il turismo».

UE, BREXIT, MERCATI. Per il viceministro delle Politiche agricole, Andrea Olivero occorre «difendere la Politica agricola comune nelle dimensioni attuali. Magari discutere su come ripartirla meglio». La Pac, nel programma 2014-2020, vale 420 miliardi, il 39% del bilancio comunitario. I dubbi derivano dalla Brexit. «Mancheranno 12 miliardi di euro l'anno», denuncia Paolo De Castro, vicepresidente della Commissione Agricoltura del Parla-

mento europeo. Con lui intervengono Herbert Dorfmann, europarlamentare, della Commissione Agricoltura; Fabrizio De Filippis, docente di economia e politica agroalimentare all'Università Roma 3; Roberto Moncalvo, presidente di Coldiretti, Cinzia Pagni, vicepresidente Cia e **Giordano Emo Capodilista**, della giunta di **Confagricoltura**, con delega all'internazionalizzazione.

BLOCCO MEDITERRANEO.

L'uscita della Gran Bretagna dall'Ue apre un altro scenario, per De Castro. «La maggioranza del blocco nordico è finita, ora c'è la maggioranza del blocco mediterraneo. Un'opportunità da cogliere. Magari su un tema strategico come l'etichettatura. «Sul quale l'Ue sta cercando di andare in direzione opposta. La Pac, quindi, con le proprie risorse, deve essere difesa ed aumentata, essendo l'unica fonte di finanziamento per gli agricoltori», sottolinea Moncalvo, che esprime la sua preoccupazione per i trattati di libero scambio appena siglati con Canada e Giappone e per quello in corso di definizione con i Paesi del Sud America (Mercosur), che sembrano orientati a non tutelare la tipicità italiana. •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Coldiretti

«Patti esteri?
Così copiano il
made in Italy»

Attraverso gli accordi di libero scambio siglati con Canada e Giappone, l'Ue ha legalizzato le imitazioni delle più note specialità del Made in Italy, per un valore record di 60 miliardi di euro. L'allarme a Verona arriva da Coldiretti, che ora punta l'indice contro l'ultima trattativa in corso con i Paesi del mercato comune dell'America meridionale come Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay (Mercosur). Coldiretti nello proprio stand mette in

mostra i tarocchi dall'italian sounding: dal formaggio Asiago made in Japan al Grana carioca, dal Reggiano al Parmesao, alla Mortadela. Nel trattato Mercosur, sulle 291 Dop e Igp tricolore, riconosciute dall'Ue, è stata proposta una lista di appena 57 tipicità da tutelare, ma per 30 sono state già presentate opposizioni, a partire dal Parmigiano Reggiano. Di fatto, meno del 10% delle nostre specialità sarà tutelato. A preoccupare è anche l'apertura all'import a dazio zero in Europa di grandi quantitativi di carne bovina dal Sudamerica. Si parla di un contingente di 70mila tonnellate che potrebbe aumentare a 100-130mila: una concorrenza sleale verso gli allevatori italiani. ●



Le tecnologie digitali sono la nuova frontiera anche dell'agricoltura